

Italia «formato vacanza»

Estate romana, truffa inclusa

E il turista pagò 600.000 lire per birra e tartine

Mfd
«È già emergenza salute»

ROMA. Può capitare, in questi giorni di agosto di recarsi ad un pronto soccorso con un braccio rotto e essere dimessi, subito dopo la visita, perché la cosa non è urgente ed è inutile disturbare il radiologo. Oppure succede di doversi rivolgere al Tribunale dei Diritti dei malati per far pulire il reparto ospedaliero in cui si è ricoverati, dopo cinque giorni di abbandono. Queste situazioni ed altre simili sono state denunciate dal Movimento Federativo Democratico, che in questi giorni sta raccogliendo le informazioni su quella che viene definita «emergenza estate». Da tutte le segnalazioni provenienti da 75 centri collegati con la sala operativa centrale (06/6893535) dell'organizzazione, a Roma, emergerà un rapporto-dossier che verrà reso pubblico nella seconda metà del mese. Se quest'anno si è parlato di emergenza soprattutto a proposito degli incendi boschivi, viene sottolineato in un documento del Movimento Federalista, non si deve dimenticare che «l'emergenza estate» è fatta di tutto questo insieme di situazioni di caos, di abbandono e di sofferenze inutili che si verificano come specifici effetti della stagione o come aggravamento dei dissestati esistenti nella ordinarietà. Dall'acqua sporca e carente, con casi di località in cui l'erogazione avviene per poche ore ogni otto giorni e di una qualità che lascia a desiderare, alla promiscuità derivante da inopportuni accorpamenti di reparti maschili e femminili negli ospedali, si vengono a creare situazioni che rendono necessaria quella che il Mfd chiama «strategia di tutela dei cittadini e delle istituzioni statali». Non mancano comunque segnali positivi grazie all'incremento delle attività di assistenza agli anziani, alla prevenzione degli incendi fatte da volontari, alla diffusione dei piani ferie negli ospedali, alla partecipazione delle farmacie e al coinvolgimento di sindaci e popolazione nella gestione delle crisi idriche. «Stiamo lavorando», ha detto Giovanni Moro, segretario del movimento - per la città in campo, da parte dei cittadini e delle istituzioni dello Stato di una strategia appunto di tutela dei diritti fondata sulla prevenzione, sulla informazione, sulla concretezza degli interventi e sull'attivazione di un sistema di doveri sociali basato sulla centralità della cura dell'interesse generale. Il dossier servirà a questo scopo.

Seicentomila lire per una birra e qualche tartina, in compagnia di belle ragazze. A finire nella rete, un turista canadese, capitato nei giorni scorsi in un locale romano, l'M1 club. Negli ultimi mesi il piano bar ha collezionato una dozzina di denunce per lo stesso motivo. Turisti spennati, mentre inseguivano un sogno di dolce vita. Poche settimane fa, all'Hot Italy, un conto da 1.257.000 lire per un'aranciata e uno spumante.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Qualche tartina e una birra, una cenetta frugale per risolvere senza troppo impegno una serata. Il conto, una tragedia: seicentomila lire tutto compreso, anche il sorriso delle languide entraineuse. A finire nella rete, questa volta è stato un turista canadese, Bertrand Cedron, sessantaduenne di Ottawa catturato dalla prospettiva di qualche momento speciale. Una serata indimenticabile, comunque, l'ha avuta. Il conto salato è finito in commissariato. E l'M1 club, il locale notturno dalle tartine a peso d'oro, ha incamerato l'ennesima denuncia per truffa.

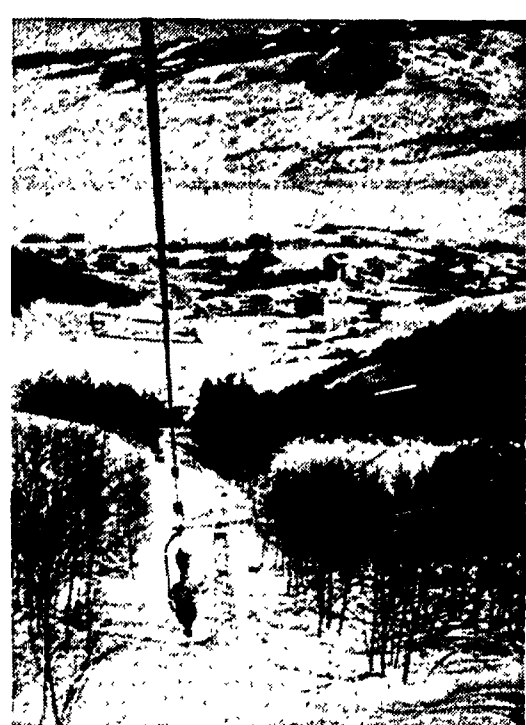
Nella capitale, con l'agosto, torna il vecchio vizio: conti da capogiro per stranieri che cercano la dolce vita «M1 club» e «Hot Italy»: i due piano bar più «segnalati» Il record per un signore cinese: due bibite, un milione

Non è la prima volta che la discoteca-piano bar di via degli Avignonesi, vicino a via Veneto, calca troppo la mano a fine serata. Negli ultimi giorni le denunce sono sfociate. Turisti sprovveduti, in vena d'avventure. Uomini, soli, di mezza età, con l'aria di avere in tasca un portafoglio ben fornito. Per lo più asiatici e mediorientali. La tecnica è la stessa e funziona sempre. Il «portiere» del locale accalappia il polso in strada, riempendolo di buoni consigli e di promesse. Una persona distinta, che conosce le lingue straniere, per far sentire a casa propria il malcapitato fornendogli un'ancora di salvezza in una città sconosciuta. Così è stato per il signor Gedron, che è entrato da conquistatore nell'M1.

Musica, birra e qualche spuntino. Attorniato da belle ragazze, pronte ad offrire la loro non disinteressata amicizia, a scambiare quattro chiacchiere, a bere insieme un bicchiere. Punto. Niente di più, nemmeno una goccia di champagne, o una tartina al caviale. Ma un conto da far girare la testa, più di quanto non siano riuscite a fare le entraineuse. Pietro Mancuso, proprietario del locale, nega tutto. «Conti salati? Dipende da quello che si beve - spiega - lo champagne più caro, come da listino, arriva a 240.000 lire a bottiglia. Forse il signore canadese si è confuso con un altro locale. Noi non abbiamo mai avuto simili contestazioni. Certo se uno beve qualche bottiglia in

compagnia... Eppure, sostengono in questa, dall'ottobre '89 l'M1 club ha collezionato una dozzina di denunce per lo stesso motivo. I vari procedimenti penali verranno ora accorpati e prima o poi si arriverà al processo. Ma intanto, nonostante la richiesta del commissariato di revocargli la licenza, il locale rimane aperto. Conti a molti zeri per pranzo da poche lire, del resto, sono un classico d'estate. Ai danni del turista da spennare, con la certezza che non potrà mai diventare un cliente abituale e che probabilmente non avrà la prontezza di spirito di ricorrere alle forze dell'ordine. Poche settimane fa, attaccato all'amo lanciato da un altro piano bar del centro, l'Hot Italy, ci è rimasto un turista cinese, Chan

Kwok Kay, appena arrivato da Hong-Kong: un conto di 1 milione e 275.000 lire per un'aranciata e uno spumante bevuto con una bella ragazza. Pagata fino all'ultima lira, il cinese cercò giustizia alla guardia di finanza e al primo distretto di polizia. Denuncia, articoli sui giornali, il presidente della circoscrizione lanciò a spada tratta per revocare la licenza ai proprietari dell'Hot Italy. Vendicato il soprano? Macché, il locale resta aperto e il cinese dovrà aspettare che si concluda l'iter giudiziario. Sarà in buona compagnia: prima di lui, in ordine di truffa, un giapponese che per una pizza e una birra si vide presentare nello stesso locale un conto da 880.000 lire. Ma almeno aveva mangiato.



Gli «usi civici» di Roccaraso costano cari ai vip

«Involontari» quanto si vuole, ma pur sempre abusivi. Sono i proprietari (da Giovanni Leone alla Sip, dalla Rai al ministero della Difesa) del 70 per cento delle costruzioni cresciute intorno a Roccaraso, ai confini del Parco nazionale d'Abruzzo, su terreni destinati a «usi civici». E se vorranno mettersi in regola dovranno sborsare centinaia di milioni per ricomperare i loro terreni.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Pascualico, seminatico, erbatico... Parole che hanno un sapore antico, che parlano di piccole comunità tenacemente attaccate alla loro terra, abituate a mettere in comune le poche risorse indispensabili alla sopravvivenza. Parole innocue, insomma, relegate nelle note a piè di pagina di qualche libro di storia. Almeno fino a qualche giorno fa. Fino a quando, cioè, si sono trasformate, in una specie di incubo - concretissimo, fatto di centinaia di milioni da sborsare - per la maggioranza degli abitanti e dei più o meno illustri «ospiti fissi» di Roccaraso, il paese ai confini del parco nazionale d'Abruzzo che la passione di alcuni e le speculazioni di altri hanno voluto trasformare in una specie di «piccola Cortina» a uso e consumo dei «vip» romani e napoletani. Tutti convinti di essere legittimi proprietari dei loro terreni, e che da un giorno all'altro si sono invece scoperti occupanti abusivi, dato che le aree destinate a «usi civici» sono di proprietà demaniale. Che cosa è successo? Che a Roccaraso gli «usi civici» - il diritto, antichissimo, di poter fruire liberamente dei prodotti «comuni» di determinati terreni, dall'erba alla legna - non sono mai stati aboliti, e riguardano anzi gran parte delle aree intorno al «centro storico» del paese. Quelle aree che, nel corso degli anni, sono state recintate e occupate da più o meno lussuose case, ville e villette di proprietà di tanti «beni» dello spettacolo, della finanza, della politica. A partire dalla più illustre, quella di

Come eravamo.../2

I ruggenti anni della trasgressione

GIORGIO TRIANI

«Eccettuato il caso di avvenuta disdetta, l'impiegato durante il contratto d'impiego ha diritto a un periodo minimo annuale di riposo da dieci a venti giorni, secondo la sua anzianità, con decorrenza dallo stipendio», così recitava il primo decreto regio (n. 112 del 1919) che imponeva agli imprenditori privati di pagare le ferie agli impiegati. Un anno appena ed ecco arrivare il primo contratto che stabiliva anche per gli operai dell'industria metalmeccanica il godimento di sei giorni di ferie annuali. Eravamo ancora lontani dal diritto-dovere della vacanza sancito dalla Costituzione repubblicana nel 1948: «Il lavoratore ha diritto a ferie annuali retribuite e non può rinunciare». Ma ufficialmente l'atto di fondazione della democrazia turistica e vacanziera era avvenuto. Certo, l'azione del Touring Club e il frenetico attivismo delle associazioni escursionistiche popolari - condotti pure negli anni di guerra - contribuivano a spingere schiere consistenti di italiani verso le campagne, i laghi e i monti. Allo stesso modo le colonie elioretiche, che con motivazioni anti-tubercolari a partire dal 1919 cominciarono ad essere organizzate su ampia scala dalle municipalità, dischiudevano orizzonti marini a tanti figli di lavoratori. Tuttavia questo era solo un inizio, un apprendistato che avrebbe assunto carattere consistente solo negli anni Trenta. Il fatto che tutti, senza più distinzioni di classe e di ceto, guardassero alle villeggiature come ad un diritto massimamente desi-

1919: le ferie cominciano ad essere un diritto per qualche minoranza mentre le «avanguardie» intellettuali stupiscono la Riviera

estivo della Riviera. Secoli di paura, di timidezza, di intransigente difesa del candore epidemico venivano spazzati via. Per tutta quell'umanità di contestatori «per principio» dell'ordine costituito, simboleggiata da Scott Fitzgerald, da Coco Chanel, da Jean Cocteau, da Fryd Clunob, che aveva fondato il «Club della cicala», meltoni nudi in riva al mare a prendere il sole anche nelle ore di massimo irraggiamento aveva un significato ben preciso: «d'ogni concessione, farsi beffe», «stupire, eccedere e tradire». I riti solari del giorno erano infatti il preludio di notti folli e interminabili. Allo «Flech-Vous» dell'Excelsior al Lido di Venezia, tra i dancing più raffinati al mondo, si ballava «a tema», con le signore avvolte in lunghi pijama. Erano notti «lunari» oppure «persiane», organizzate da Antonio Raveaschi scenografo della Scala, da Brunelleschi, pittore delle interpretazioni del Settecento veneziano e da Max Reinhardt, regista dell'avanguardia. Altre avanguardie, quelle surrealiste, si ritrovavano invese nelle ville della Costa Azzurra a giocare al «cadavere squisito». E proprio sulla serpeggiante strada della Corniche a Nizza moriva Isadora Duncan strangolata dalla sua sciarpa impigliata tra i raggi della sua macchina sportiva lanciata a grande velocità. Era il 1927, l'anno della conferenza sul sesso dei Surrealisti, della trasvolata di Lindbergh, del conio della nuova frase «sex-appeal». L'epoca balneare aveva ormai preso il via. Ma nel giro di pochi anni gli esploratori, le avanguardie, gli iniziatori dei riti sportivi e solari

sulle spiagge erano stati raggiunti. Come traspare nitidamente dalla sconosciuta affermazione del poeta americano E. Cummings che si lamentava nel '26 di non vedere a Venezia che «baedeker, madri e Kodak». Dove pochi anni prima era solo sabbia ora c'era di tutto: «Trapezi sull'acqua, gli anelli da ginnastica, le cabine portatili, le torri galleggianti, i riflettori delle feste della notte scorsa, il buffet moderno, bianco involgarito da una quantità di mantelli decorativi». Dopo le classi colte e agiate, i ricchi di spirito e talento artistico che la nascente Industria culturale remunerava ormai lautamente era dunque la volta dei ceti medi, seguiti appresso da quelli piccolo-borghesi. E questo processo di decantazione, di democratizzazione delle vacanze che avveniva con tutte le «volgarizzazioni» umane e architettoniche del caso, aveva degli effetti a cascata di grande rilevanza. La comparsa delle prime forme turistiche di massa obbligava le élites a prendere controteme, a ridelineare continuamente i confini della «vera vacanza». Ciò significava in primo luogo cercare continuamente località sempre più lontane e inaccessibili non appena quelle solitamente frequentate diventavano «popolari» e rinnovare tipologie e modalità del riposo estivo. A cavallo dei due decenni si assistette infatti alla nascita di località concepite come oasi di pochi («Fregene ad esempio»), mentre le crociere sui lussuosi transatlantici diventavano il massimo della sciccheria e dell'esclusività. Ma i simboli, le strategie e i

messaggi che alimentavano la guerra di liberazione turistica erano altri. Innanzitutto l'assurgere a valore dell'abbronzatura, con motivazioni peraltro già delineate dal cronista del *Corriere della Sera* nell'agosto del '27: «I villeggianti sono quasi tutti tormali e si fan notare, specialmente le signore, per le etichette degli alberghi sul cuoio dei baull, è la conferma epidemica del viaggi compiuto». E questo nuovo «culto solare» non aveva più - con l'eccezione delle colonie - alcuna connotazione salutistica o addirittura sanatoriale. L'abbronzatura era ormai una sorta di certificazione edonistica attestante l'avvenuto passaggio per quei luoghi nei quali, grazie alla complicità delle acque e degli esercizi sportivi, al suono delle orchestre o del frangersi delle onde, paure, lacci, remore e convenzioni parevano dissolversi. Ed era soprattutto sulle rive del mare che prendeva forma il paradiso terreno, con le sue nudità da spiccioglia, i suoi giochi, le sue licenziose possibilità di flirt e amori estivi, le sue trasgressioni, tollerate. Sempre più inquietanti e preoccupanti, come lamentava nel 1932 un manuale di buone maniere (*Il nuovo saper vivere*): «La moda della nudità tende a propagarsi sempre più. Le spiagge del Mediterraneo, della Manica, dell'Atlantico sono popolate di gente che col pretesto dei bagni di sole espongono liberamente tutto quel che è possibile senza incappare nei rigori dell'autorità locale».

Fra i due conflitti mondiali, nello spazio di due decenni, la scena così come i protagonisti delle vacanze erano completamente, radicalmente mutati. Tutto cominciava ad avere un sapore contemporaneo. Certo, per arrivare ai nostri tempi, mancavano ancora numerosi elementi: l'urbanizzazione selvaggia di monti, laghi e coste non era ancora iniziata, né tantomeno si parlava di weekend, di «ponti», di settimane bianche; i giganteschi esordi dalle città così come gli ingorghi e le interminabili file autostradali non erano nemmeno in incubazione. D'altra parte, al massimo stato delle strade italiane s'aggiungevano i costi accessibili a pochi anche delle auto più economiche come la «Baillia» e la «Topolino», lanciate sul mercato rispettivamente nel '32 e nel '36. Ciononostante le direzioni di marcia erano inequivocanti: la civiltà delle vacanze di massa bussava alle porte. A dirlo era ad esempio il dato che aveva visto nel 1937 circa tre milioni d'italiani, molti dei quali per la prima volta nella loro vita, lasciare i luoghi di residenza per recarsi in montagna, in campagna, sulle spiagge. Ma forse ancor più emblematico era il quadro che dipingeva l'urista Achille Campanile nel suo «Agosto molle mia non ti conosco» (1930): «D'estate quelli che passano all'alba pieni di speranza, freschi, forti, allegri, puliti, rientrano alla sera in città come un immenso esercito disfatto. Hanno le ossa rotte, le spalle ustionate, i capelli e le scarpe pieni di sabbia... Alla sciarpa luce delle lampade dell'ultimo treno balneare, la ridda dei pomelli accesi, degli occhi lustri e dei nasi rossi nei carrozzoni traballanti è diabolica e spaventosa».

INSERTO LIBRI
l'Unità
LUNEDÌ 13 AGOSTO
IL LIBRO DELL'ANNO
Quaranta esperti, scrittori, critici giudicano il romanzo italiano

Carlo Bo	Vivian Lamarque
Luca Canali	Rosella Loy
Paola Capriolo	Mario Luzi
Cesare Cases	Raffele Nigro
Grazia Cherchi	Bianca Pilzomo
Maria Corti	Giampaolo Rugarli
Vincenzo Consolo	Aberico Sala
Oreste Del Buono	Vittorio Spinazzola
Francesca Duranti	Mario Spinella
Giuliana Gramigna	Andrea Zanzotto

e tanti altri

Per il Mezzogiorno
Antologia audiovisiva
a cura di Aniano Giannarelli

VHS 56' b/n colore

Spedire a: Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
Via F.S. Sprovieri, 14 - 00152 ROMA

Desidero ricevere n.videocassette 1/2 VHS

PER IL MEZZOGIORNO a Lit. 70.000 cad. Iva e Trasporto inclusi

Cognome.....
Nome.....
Via.....
Cap..... Città..... Prov.....
Data.....
C. Fiscale.....

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

REGIONE TOSCANA - UNITÀ SANITARIA LOCALE 10/G SESTO FIORENTINO

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 (sanitario sociale) e al conto consuntivo 1987.

(in migliaia di lire)

Denominazione	ENTRATE		Denominazione	SPESE	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987		Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Impegni da conto consuntivo anno 1987
Fondo di cassa iniziale	—	3.647.420	Spese correnti	82.218.114	97.579.419
Trasferimenti correnti	79.209.114	92.432.387	Spese in conto capitale	658.000	4.069.992
Entrate varie	3.009.000	4.021.477			
Totale entrate correnti	82.218.114	100.101.284			
Trasferimenti in conto capitale	668.000	3.414.142			
Assunzione di prestiti	5.800.360	—	Rimborso prestiti	5.800.360	9.176.917
Partite di giro	11.908.916	13.481.848	Partite di giro	11.908.916	14.361.583
Totale	18.377.276	16.895.990	Totale	100.595.390	125.187.911
Disavanzo	—	8.190.637	Avanzo	—	—
TOTALE GENERALE	100.595.390	125.187.911	TOTALE GENERALE	100.595.390	125.187.911

IL PRESIDENTE dr. Paolo Bongiamani